

UN PO' DI STORIA E... QUALCHE RICORDO

Era l'anno 1962 e riuscii ad entrare nell'attività specialistica ambulatoriale quasi contemporaneamente nell'allora Cassa Mutua Artigiani (tre ore a Frattamaggiore e tre ore a Pozzuoli) e nove ore nell'ENPAS.

In quell'epoca esistevano una dozzina circa (le cosiddette "Casse Mutue" che assistevano, ognuna con proprie Direzioni (nazionali e provinciali) propri ambulatori, propri ricettari etc, una certa percentuale di popolazione divisa per categorie di lavoratori, mentre la maggior parte dei cittadini italiani non aveva alcuna copertura assistenziale. Ogni Cassa Mutua aveva propri regolamenti che prevedevano, anche in rapporto ai versamenti contributivi desolati iscritti, forme diverse di assistenza: ve ne erano ad assistenza diretta, ma molte erano ad assistenza indiretta, cioè il cittadino pagava di tasca propria le prestazioni o i medicinali o il ricovero e poi la Cassa rimborsava una certa aliquota, quasi sempre ridotta e con molto, molto ritardo. Insomma ammalarsi in quei tempi costituiva per la maggior parte dei cittadini italiani un evento... da evitare e in ogni caso molto dispendioso. Solo pochi, direi come sempre i soliti cosiddetti "abbienti", avevano la possibilità di ammalarsi senza alcuna preoccupazione economica.

La più grande ed importante Cassa si chiamava INAM (Istituto Nazionale Assistenza Malattia) che aveva come iscritti i lavoratori dell'industria; era stata uno dei primi esempi di mutualità, era abbastanza diffusa sul territorio nazionale e poteva, per l'epoca, essere considerata un discreto esempio di organizzazione sia a livello di attività di medicina generale sia a quello di medicina specialistica.

Altro ente era l'ENPAS (Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza degli Statali) che assicurava, anche dal punto di vista pensionistico, i dipendenti dello stato (militari, insegnanti, magistrati e cancellieri, etc) e vi era anche l'ENPDEDP per i dipendenti di Enti pubblici, l'ENPALS per quelli dello spettacolo, l'INADEL per i dipendenti da Enti Locali, la Cassa Mutua Commercianti, la Coltivatori diretti, l'ONMI, etc, oltre ad innumerevoli Casse mutue aziendali (Italsider, S1P etc).

Il sindacalismo medico, per il settore dei medici ambulatoriali interni, era rappresentato maggiormente dal SIMMA (Sindacato Italiano Medici Mutualisti Ambulatoriali) che aveva come iscritti i medici che lavoravano negli ambulatori dell'INAM e via via da tanti sindacati cui facevano capo i medici delle varie Casse mutue.

Questa situazione alquanto caotica, perché i medici potevano lavorare in più enti, naturalmente con trattamenti economici e normativi anche molto diversi, si protrasse per anni fin quando, verso la fine degli anni '60 i medici non si accorsero, o meglio non capirono, che solo unendosi in un unico sindacato potevano veramente dare origine ad una forza nuova capace di difendere effettivamente la posizione di tutti gli ambulatoriali e di poter strappare con successo un nuovo tipo di contratto favorevole e soddisfacente sia dal punto di vista economico , ma ancora di più dal punto di vista normativo abolendo assurde disuguaglianze assicurando un contratto uguale per tutti.

Per ciò che ricordo uomini di spicco furono all'epoca Parodi, oggi Presidente dell'ENPAM, Bolognesi, Meledandri e fra i napoletani sicuramente Franco Latanza e Peppino Barillaro.

Nel 1968, su iniziativa di quegli uomini, si giunse a indire il primo Congresso Nazionale del Sindacato Unitario dei Medici Ambulatoriali italiani e finalmente il SUMAI poteva incominciare, con un proprio statuto ed. una Segreteria Nazionale che rappresentava tutte le sigle del variopinto mondo sindacale di allora, il suo cammino con una base ben più consistente e compatta che guidata da elementi certamente capaci, riuscì in breve, con un lavoro certosino e caparbio, a superare le notevoli difficoltà di ordine politico-economico sempre presenti nella storia del nostro rapporto di lavoro libero professionale, conquistando attraverso i primi contratti derivanti da DPR, quindi con valore di Legge, posizioni normative di tutto rispetto e più ancora raggiungendo livelli economici tali da suscitare l'invidia di tutte le altre categorie sanitarie.

Il 1978 contemporaneamente vedeva la scomparsa di tutte le Casse mutue, che oramai avevano esaurito il loro compito lasciando però, per quanto ci riguardava, i nostri Poliambulatori in un deprecabile stato di abbandono non avendo avuto più da anni alcun interesse ad investire in strutture e beni strumentali, e vedeva nascere, con la famosa Legge 833, il Servizio Sanitario nazionale che finalmente dava la possibilità a tutta la popolazione italiana di poter fare affidamento su un'assistenza uguale per tutti e che la 833, forse una legge troppo bella per l'epoca, garantiva e dava a noi medici "convenzionati" pari dignità con il personale dipendente, sempre in un certo qual modo privilegiato, attraverso gli articoli 47 e 48 tuttora vigenti.

Nel 1976 a Santa Margherita Ligure, in un memorabile Congresso, alla presenza dei Ministri De Falco e Anselmi, il SUMAI, che nel frattempo si era andato sempre più rinforzando attraverso una attenta politica in cui veniva privilegiata la concezione unitaria del Sindacato, superando di fatto tutte le assurde discriminazioni e gelosie tra i Medici Ambulatoriali (che la burocrazia imperante e le forze politiche avevano sempre sfruttato per i loro fini), eleggeva per acclamazione Eolo Parodi Presidente, Raffaele Bolognesi Segretario Generale, Franco Latanza e Benito Meledandri Vicesegretari Generali. In quella occasione fu anche sancito un patto di ferro con i medici di Medicina Generale, allora rappresentati dal potente sindacato FIMM, presieduto da Danilo Poggiolini con l'ANAAO, con L'AMPO e con l'allora forte FEMEPA dei Medici Condotti di Ferruccio de Lorenzo e Trecca, costituendo così una vera intersindacale medica.

Tutto ciò anche in vista della evoluzione della politica sanitaria del Paese che lasciava intravedere i futuri incerti sviluppi che poi sarebbero sfociati nella costituzione delle Regioni e nella nascita delle UU.SS.LL., in teoria razionale decentramento delle funzioni, ma in realtà vero campo di azione di interessi politici e di spartizione di potere, e, anni dopo, nelle attuali Aziende Sanitarie Locali. Non vi è dubbio che se in quegli anni si sono potuti sottoscrivere contratti soddisfacenti, sia per noi ambulatoriali, sia per i medici di famiglia, contratti su cui si sono basati i successivi rinnovi, il merito va allo spirito di unione che allora animava tutti e di cui, secondo la mia modesta opinione, ci sarebbe ancora oggi bisogno. E Napoli che faceva? La Sede storica del Sindacato in Piazza Cavour era maggiormente frequentata allora da Franco Latanza e Pasquale Santoro,

entrambi di provenienza SIMMA, da Peppino Barillaro, vero fondatore del Sindacato Medici ENPALS, da Ottavio Mea, Sindacalista dello FNADEL, da Nino Imperatore della C.M. Coltivatori Diretti, da Guglielmo Pepe, della Cassa Marittima Meridionale, dal sottoscritto, che insieme a Lello de Biasi aveva fondato il SIMACMA (Artigiani), a Roma presieduto da Ulisse Bifano, dall'ENPAS, anche da me rappresentato, da Silvio Avolanti, Franco Gazzo, Geppino Fasone e pochi altri.

Ricordo bene ed ho già detto che la Sezione di Napoli aveva già allora un gran peso in campo Nazionale ed era degnamente rappresentato da Franco Latanza, oculista ambulatoriale, dal temperamento passionale e dall'eloquenza irruente, per alcuni anni anche Presidente del SUMAI e per molto tempo alla guida della segreteria Provinciale che aveva diretto con sagacia e ottimi risultati confrontandosi validamente prima con i vari Direttori delle "Casse Mutue" e poi con gli Amministratori delle UU.SS.LL., con la collaborazione di Peppino Barillaro, che successivamente ne prese il posto, del buon Silvio Avolanti, Tesoriere, cui successe il sottoscritto, di Pasquale Santoro, gran diplomatico e per anni, forse quelli più difficili, Segretario Regionale e più volte eletto alle maggiori cariche della Segreteria Nazionale. Successivamente cominciò a frequentare Piazza Cavour un giovane Cardiologo, Giovanni Sodano, scomparso prematuramente nel pieno della sua attività professionale e sindacale, che dimostrando non comuni doti di organizzatore, divenne ben presto un elemento fondamentale venendo eletto alla Segreteria Provinciale e trovando anche una giusta collocazione nella Segreteria Nazionale, ascoltato interprete delle istanze napoletane. Roma, nel frattempo, si era bene organizzata nella bella sede pariolina di via Lovanio. Ad Eolo Parodi, assunto alla carica di Presidente della FNOOMM, era succeduto, eletto all'unanimità, quello che era stato uno dei suoi più stretti collaboratori, il romano che più romano non si può, Benito Meledandri che aveva chiamato accanto a sé quale ascoltattissimo consigliere un ex funzionario dell'INAM, Alberto Ciampelletti, con cui avrebbe costituito, con il passare degli anni, un formidabile sodalizio, "il braccio e la mente", bene introdotto politicamente e nelle alte sfere della Sanità, dalla fantasia ben sviluppata in grado di elaborare e portare a termine, specialmente nei primi tempi, contratti che tutto il mondo medico ci invidiava e portava ad esempio di un sindacalismo intelligente ed efficiente. Presidente del SUMAI fu eletto il milanese Aurelio Grasso, proveniente dall'INAIL e come Tesoriere Nazionale fu nominato il compianto Ulisse Bifano, per molto tempo oculato amministratore del SUMAI, il quale SUMAI, nel frattempo, aveva cambiato la propria denominazione passando da "unitario" a "unico". Della Segreteria Nazionale avevano fatto parte anche la dott.ssa Annamaria Sarcinelli, pugliese, che per un certo periodo del SUMAI fu anche presidente, unica donna a ricoprire nell'età eroica del sindacalismo medico un incarico di tale prestigio, i romani Bernardini, Precida e Ciocci, il genovese Giovanni Borghi, il siciliano — fiorentino Mario Barresi, e poi, negli anni successivi il calabrese Carlo Coltella, il bolognese Giacomo Pietranera, il marchigiano Luigi de Angelis e molti altri e tra i nostri napoletani oltre a Pasquale Santoro, Giovanni Sodano, Antonio Chiacchio, cooptato in rappresentanza dei Medici dei Servizi ed il sottoscritto.

Dott. Vincenzo Del Vecchio